

Premier alle prese col caso Senato

Si tratta sui fuorisciti del Pdl

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Le liste vanno avanti e indietro, tra continue cancellature e aggiunte. I dubbi su Bertolini e Stracquadanio Olivero: fatica e tristezza

Difficile stabilire con precisione quante volte ieri le liste centriste abbiano fatto la spola tra le sedi dei partiti e il quartier generale di palazzo Chigi dove il premier Monti è stato riunito per ore con Enrico Bondi, il ministro Moavero ed altri componenti dello staff ristretto. Di certo c'è che persino la lista dei civici, quella di Italia Futura e del ministro Riccardi, una volta chiusa dopo infinite discussioni è tornata indietro nella sede romana di via Properzio piena di aggiunte del premier. E non correzioni di poco conto: Monti ha aggiunto a pena diversi capilista estratti dal suo cilindro, mandando in fumo il frutto di ore di discussione tra gli uomini del patron Ferrarini guidati da Carlo Calenda e i cattolici di Riccardi e Olivero. Costretti più volte a ricominciare daccapo a comporre un puzzle che a ora di cena di ieri era ancora ben lontano dalla soluzione. Anche se tutti continuavano a giurare che stamattina tutte le liste saranno rese pubbliche. Dopo un'ultima nottata a tirare tardi e a litigare.

Uno degli scogli più impervi della giornata di ieri è stato l'eccessivo dilagare di transfughi del Pdl, che ha fatto storcere il naso a molti, soprattutto ai cattolici più lontani dalla destra. Una lunga lista di papabili, a partire da Gabriele Albertini e dal ciellino Mario Mauro, deputati europei del partito di Berlusconi. Il primo, che pure resta candidato al Pirellone, sarà in lista al Senato con i montiani in Lombardia. E pure il secondo, che ieri si è dimesso dalla guida degli eurodeputati del Pdl tra gli applausi dei colleghi del Ppe. Inoltre, viene data quasi per certa la candidatura in Senato del vicepresidente della Regione Sardegna Giorgio La Spisa, anche lui da una vita in Forza Italia e poi nel Pdl. Considerando che anche altri cinque candidati sicuri al Senato nel

2008 erano stati eletti col centrodestra (poi sono usciti con Fini), la matrice conservatrice è sembrata a un certo punto largamente dominante. Il leader di Fli infatti ieri ha assicurato che Della Vedova, Giulia Bongiorno, Mario Baldassarri, Giuseppe Consolo e Alessandro Ruben saranno sicuri senatori montiani. L'avvocato Bongiorno, inoltre, sarà anche candidata come governatore del Lazio.

Per questo i cattolici hanno chiesto uno stop. Una delle conseguenze è stato il dirottamento dell'ex presidente Acli Andrea Olivero a Palazzo Madama per riequilibrare. Per lo stesso motivo, i seggi sicuri per gli ex falchi berlusconiani usciti dal Pdl Giorgio Stracquadanio e Isabella Bertolini hanno iniziato a ballare, fino a diventare altamente improbabili. Troppo fervida la loro passione per il Cavaliere in anni non certo lontani, troppo barricaderi i toni che hanno utilizzato per difendere l'ex Capo da tutto e tutti. Stracquadanio, a un certo punto, arrivò persino ad invocare per Fini il «metodo Boffo», scatenando le ire del presidente della Camera. Lo stesso Fini sarebbe, secondo alcuni rumors, all'origine della mancata candidatura di Franco Frattini, che all'epoca della vicenda Montecarlo, per usare un eufemismo, non prese le sue difese.

L'arruolamento già annunciato da Monti del falco di Confindustria Alberto Bombassei contribuisce a caratterizzare a destra il profilo della lista Monti per il Senato. Di qui la scelta di non correre di Stefano Ceccanti, ex senatore Pd escluso dalle liste democratiche, a cui era stata proposta una candidatura in prima linea in Toscana. «Mi sembra che si stia configurando una sorta di Ppe italiano con qualche indipendente. Una operazione legittima e anche utile, che però non mi può interessare», spiega Ceccanti, seguace dell'agenda Monti ma da posizioni liberal. E così, dopo la rinuncia anche di Umberto Ranieri (che era stato a lungo corteggiato dal colonnello di Montezemolo Andrea Romano), e la probabile esclusione dell'ex popolare Lucio D'Ubaldo, la pattuglia di ex Pd si riduce drasticamente a un paio di unità.

Monti, dal canto suo, dopo aver soffiato a Berlusconi la schermitrice Valentina Vezzali e ingaggiato il direttore del Tempo Mario Sechi, ieri ha annunciato la candidatura di Ilaria Capua, virologa e veterinaria, «uno dei 50 scienziati top al mondo».

In quota Monti, ai ministri Balduzzi e

Profumo sembra quasi certa l'aggiunta del titolare delle Politiche europee Moavero e dell'informatico Quintarelli. Sul fronte Italia Futura, certe le candidature di Carlo Calenda, Andrea Romano, Irene Tinagli e Marco Simoni, del manager ex Ferrari Simone Perillo, del pm Stefano Dambroso, dell'imprenditore calabrese Floriano Noto e del veneto Manfredi Ravetto. E del rettore di Perugia Stefania Giannini. Dall'area cattolica, sicuro il portavoce della comunità di Sant'Egidio Mario Marazziti. Dall'Udc, quasi certo il trasloco di Casini e Buttiglione a palazzo Madama, mentre circola l'ipotesi di un ripescaggio di Beppe Pisanu da parte dello scudocrociato. L'ex sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano ieri ha annunciato il suo ritiro: «Per linearità di comportamento e di storia politica». Una grana in meno, ma la lista unitaria del Senato resta lo scoglio più grosso: troppi gli appetiti, troppo pochi i seggi sicuri a disposizione (circa una trentina). E se Fini ne ha pretesi 5, Casini almeno il doppio... Un braccio di ferro estenuante, che a un neofita come Andrea Olivero ha fatto confessare: «Che fatica e che tristezza fare le liste col Porcellum...».